

D'Alfonso dà l'addio alla Regione con auto elogio

SERENA GIANNICO

Pescara

■ Da ieri Luciano D'Alfonso non è più presidente della Regione Abruzzo. Ha scelto il Senato, dove è stato eletto lo scorso 4 marzo, e dice «mi dedicherò all'attività di capogruppo del Pd nella commissione Finanza e Tesoro».

L'aut aut era arrivato nei giorni scorsi dalla Giunta delle elezioni di Palazzo Madama, che ne aveva dichiarato l'incompatibilità: o governatore, o senatore. Finito il tempo delle due cariche, ricoperte per 158 giorni, mentre siluri partivano da ogni direzione nei suoi confronti. Il testimone, lo ha passato ora al vice presidente della giunta, Giovanni Lolli, che guiderà il governo regionale fino al voto. Quest'ultimo si è messo subito al lavoro. Il suo primo atto è stato di siglare un'intesa con Fiom, Fim e Uilm a tutela degli ex dipendenti della Honeywell di Atesa (Chieti), dove ci sono stati 337 licenziamenti.

Poi incontro con gli amministratori e i cittadini di Campotosto, uno «dei centri più disperati d'Abruzzo - afferma Lolli -, tra terremoto e disastri vari». Oggi sarà a Teramo sempre per la questione sisma. «Voglio dare un segnale - fa presente - e cioè che l'attenzione sarà sulle zone con maggior disagio». Quando si tornerà alle urne? «La data - evidenza - sarà decisa insieme al presidente del Consiglio regionale e al presidente della Corte d'appello». C'è chi ipotizza gli inizi del prossimo anno e chi giurerebbe che le regionali saranno a maggio.

Il candidato più probabile del Pd al momento pare essere il vice presidente del Csm, Giovanni Legnini, il cui incarico

Lui opta per il Senato, il vice Lolli è governatore ma non si sa ancora quando sarà il voto

istituzionale scade il prossimo 24 settembre. Anche se D'Alfonso puntualizza: «Legnini è una risorsa per rivestire ruoli nazionali; il candidato si sceglierà come da statuto con le primarie». Aggiunge: «Ci saranno tre liste civiche del centrosinistra e penso almeno 4 candidati presidenti. Per vincere serviranno oltre 200mila preferenze».

D'Alfonso fa anche il punto sui 1.500 giorni trascorsi al comando della Regione. Un bilancio che lo rende orgoglioso: si va dal salvataggio dei piccoli aeroporti al contratto con le Ferrovie per la tratta Pescara-Roma; dalla conquista della Zes (zona economica speciale) ai 377 interventi programmati con il Masterplan per 1,5 miliardi; all'edilizia scolastica, ai 300 milioni investiti nella depurazione delle acque, alla banda ultra larga. Eccetera, eccetera, eccetera. «Sono stato sottoposto a 53 procedimenti giudiziari - ricorda - e sempre assolto. Vedremo anche su Pescarapor-

to e Rigopiano come andrà a finire». Il suo arrivederci fa esultare molti partiti. «Il presidente-senatore ha sparato gli ultimi fuochi di artificio per coprire la sua fuga a Roma - tuona Maurizio Acerbo, segretario Prc - Se è stato così bravo come millanta nei suoi monologhi perché non si ricandida alla Regione? In realtà scappa dal suo fallimento e lo fa con una celebrazione della sua incoerenza». Di «narcisismo incurabile» e «del peggior presidente possibile», parlano dai 5Stelle, che lo hanno attaccato duramente sul doppio incarico, a Forza Italia.

I consiglieri Lorenzo Sospiri e Mauro Febbo, di Fi: «Abbiamo perso quattro anni per correre dietro ai suoi voleri personali. In questo tempo si è registrato un crollo degli occupati in vari settori, e come Regione siamo penultimi nella spesa di fondi Fesr. Tutto questo con i cittadini a farne le spese e con il record del maggior numero di famiglie in stato di povertà».